

San Luigi Maria Grignon da Montfort

LETTERA AGLI AMICI DELLA CROCE

[1] La divina Croce mi tiene nascosto, obbligandomi al silenzio. Non posso, quindi, né desidero rivolgermi la parola, per confidarvi i sentimenti del mio cuore sull'eccellenza e le pratiche sante della vostra unione nella Croce adorabile di Gesù Cristo. Tuttavia, oggi, ultimo giorno del mio ritiro, esco per così dire dall'incantevole soggiorno del mio spirito, per delineare su questa carta alcuni lievi tratti della Croce, affinché si imprimano nel vostro buon cuore. Volesse Dio che il sangue delle mie vene, più dell'inchiostro della mia penna, li renda penetranti! Ma che sto dicendo, se il mio sangue è quello di un peccatore troppo colpevole!

Lo Spirito del Dio vivente sia dunque la vita, la forza e il contenuto di questa mia lettera; la sua amabilità sia l'inchiostro del mio calamaio! La Croce divina sia la mia penna, e il vostro cuore il foglio sul quale andrò scrivendo!

I. ECCELLENZA DELL'ASSOCIAZIONE «AMICI DELLA CROCE»

[2] Amici della Croce! Vi siete uniti come soldati crocifissi per combattere il mondo, non con la fuga -come i religiosi e le religiose- per timore d'essere vinti, ma come valorosi e bravi lottatori che scendono sul campo di battaglia, senza cedere terreno e senza volgere le spalle al nemico. Coraggio! Combattetevi da prodi!

Siate fortemente uniti nello spirito e nel cuore. Tale vostra unione è di molto più salda e più temibile contro il mondo e l'inferno, di quanto non lo siano, per i nemici di uno Stato, le forze esterne di una nazione compatta. I demoni si uniscono per perdervi; voi unitevi per abatterli. Gli avari si associano e trafficano per arricchirsi d'oro e d'argento; voi lavorate insieme per conquistare i tesori dell'eternità racchiusi nella Croce. I libertini si uniscono per divertirsi; voi unitevi per soffrire!

A. GRANDEZZA DEL NOME: «AMICI DELLA CROCE»

[3] Vi chiamate Amici della Croce. È un nome grande che mi riempie di stupore e ammirazione. È un nome più splendente del sole, più elevato del cielo, glorioso e magnifico più dei titoli grandiosi di cui si fregiano re e imperatori. E il nome sublime di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. È il nome inconfondibile del cristiano.

[4] Se lo splendore di un tale nome mi rapisce, rimango sbigottito di fronte al suo peso. Quanti obblighi necessari e difficili racchiude infatti! Lo stesso Spirito Santo li esprime. «Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato».

Amico della Croce è colui che Dio sceglie tra diecimila persone che vivono secondo i sensi e la semplice ragione, perché sia un uomo tutto di Dio, elevato al di sopra della ragione e in contrapposizione totale ai sensi, con una vita e una luce di fede pura e un amore ardente per la Croce.

Amico della Croce è un re onnipotente e un forte eroe che vince il demonio, il mondo e la carne nelle loro tre concupiscenze. Con l'amore alla umiliazione egli abbatte l'orgoglio di Satana; con l'amore alla povertà debella l'avarizia del mondo; con l'amore alla sofferenza smorza la sensualità del corpo.

Amico della Croce è l'uomo santo e distaccato da ogni cosa terrena. Il suo cuore s'innalza al di sopra di quanto è caduco e destinato a perire. La sua patria è nei cieli. Vive quaggiù come straniero e pellegrino, senza lasciarsi affascinare dalle cose del mondo, che osserva dall'alto con sguardo di indifferenza e calpesta con disdegno.

Amico della Croce è la nobile conquista di Gesù Cristo crocifisso sul Calvario, in unione con la sua santa Madre. È un Ben-Oni o Beniamino figlio del dolore e della destra, generato dal suo cuore dolorante, nato dal suo fianco trafitto e tutto imporporato del suo sangue. Per questa sua nascita cruenta, egli non respira che Croce, sangue e morte al mondo, alla carne e al peccato, al fine di condurre sulla terra una vita nascosta con Cristo in Dio.

Infine, Amico della Croce è colui che porta veramente il Cristo. O meglio, è un altro Gesù Cristo e quindi può ripetere in verità: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me».

[5] Cari Amici della Croce, il vostro modo di agire corrisponde realmente al grande nome che portate? o almeno avete il desiderio sincero e la volontà decisa che sia così, con la grazia di Dio all'ombra della Croce del Calvario e dell'Addolorata? Prendete davvero i mezzi necessari per raggiungere questo fine? Vi siete incamminati per la vera via della vita, che è la via stretta e spinosa del Calvario? O non vi trovate forse, senza pensarci, sulla via spaziosa del mondo, che è la via della perdizione? Siete proprio convinti che «c'è una via che sembra diritta (e sicura) a qualcuno, ma sbocca in sentieri di morte»?.

[6] Sapete distinguere chiaramente la voce di Dio e della grazia da quella del mondo e della natura?

Ascoltate attentamente la voce di Dio nostro buon Padre! Egli per tre volte maledice tutti coloro che seguono le concupiscenze del mondo: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra». Ma a voi tende le braccia e grida con amore: «Uscite, popolo mio...». Mio popolo eletto, cari Amici della Croce di mio Figlio, separatevi dai mondani che sono maledetti dalla mia Maestà, scomunicati da mio Figlio e condannati dal mio Santo Spirito! Attenti a non sedervi in mezzo alla compagnia pestifera dei mondani; non seguite i loro consigli e non indugiate nemmeno nella loro via. Fuggite dalla grande e infame Babilonia. Ascoltate la voce e seguite soltanto gli esempi del mio Figlio prediletto, che vi ho dato come via, verità e vita e modello. Ascoltatelo».

Ascoltate l'amabile Salvatore che porta la Croce? Egli grida a voi: «Seguitemi. Chi segue me, non camminerà nelle tenebre. Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo».

B. I DUE PARTITI

[7] Ecco, miei cari confratelli, ecco i due partiti che ci si presentano tutti i giorni: quello di Gesù Cristo e quello del mondo.

A destra vi è il partito del nostro amabile Salvatore. Procede in salita, per un sentiero più che mai stretto e angusto a causa della corruzione del mondo. Gli va innanzi il buon Maestro, a piedi nodi, con il capo coronato di spine, il corpo intriso di sangue e carico d'una pesante Croce. Lo segue soltanto un pugno di persone, ma tra le più valorose. Infatti non si percepisce la sua voce così tenne fra il tumulto del mondo, o non si ha il coraggio di seguirlo nella povertà, nei dolori, nelle umiliazioni e nelle altre croci che bisogna necessariamente portare tutti i giorni della vita al suo servizio.

[8] A sinistra c'è il partito del mondo o del demonio. Almeno a prima vista esso è molto più numeroso, splendido e brillante dell'altro. Tutto il bel mondo vi accorre e vi si accalca, essendo, la sua, una strada larga e spaziosa più che mai a motivo della moltitudine che vi passa a torrenti. E una strada cosparsa di fiori, fiancheggiata da piaceri e divertimenti, lastricata d'oro e d'argento.

[9] A destra, il «piccolo gregge» che segue Gesù Cristo, parla solo di lacrime, di penitenza, di preghiera e di disprezzo del mondo. Si odono continuamente tra loro, parole rotte dai singhiozzi: «Soffriamo, piangiamo, digiuniamo, preghiamo, nascondiamoci, umiliamoci, facciamoci poveri, mortifichiamoci, perché chi non ha lo spirito di Gesù Cristo -e cioè lo spirito della Croce-non gli appartiene e quelli che sono di Gesù Cristo hanno crocifisso la loro carne con i suoi desideri. Bisogna essere conformi all'immagine di Gesù Cristo: diversamente andremo perduti»

«Coraggio -vanno ancora esclamando- Coraggio! Se Dio è per noi, in noi e davanti a noi, chi sarà contro di noi?». Colui che sta in noi è più forte di chi sta nel mondo. «Un servo non è più grande del suo padrone». «Il momentaneo, leggero peso della tribolazione procura una quantità smisurata ed eterna di gloria». Vi sono meno eletti di quanto non si pensi. Solo i coraggiosi e i violenti conquistano il cielo a viva forza. «Non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole» del Vangelo e non secondo quelle del mondo. Combattiamo dunque da forti, corriamo velocemente per raggiungere il traguardo e conquistare il premio».

Con queste e simili espressioni divine gli Amici della Croce si sostengono a vicenda.

[10] All'opposto ogni giorno i mondani, per incoraggiarsi a perseverare nella loro malizia senza scrupoli, scandiscono a gran voce: «Vita, vita! Pace, pace! Allegria, allegria! Mangiamo, beviamo, cantiamo, balliamo, giochiamo! Dio è buono e non ci ha creati per dannarci: Dio non proibisce il divertimento: non andremo perduti per questo: Via gli scrupoli! Non morirete affatto!».

[11] Cari confratelli, ricordate che il nostro buon Gesù rivolge ora il suo sguardo e la sua parola a ciascuno di voi singolarmente. Vi dice: «Ecco. Quasi tutti mi lasciano solo sulla via regale della Croce. Nella loro cecità gli idolatri si beffano della mia Croce come d'una pazzia. Gli ebrei ostinati ne fanno un motivo di scandalo, come si trattasse di una cosa orrenda. Gli eretici la spezzano e l'abbattono come cosa spregevole. Ma -lo dico con le lacrime agli occhi e il cuore affranto dal dolore- i miei stessi figli che ho allevato in seno e formato alla mia scuola, le stesse membra che ho animato con il mio spirito mi hanno abbandonato e disprezzato. Sono diventati nemici della mia Croce!

«Forse anche voi volete andarne». Volete anche voi abbandonarmi fuggendo la mia Croce come fanno i mondani che agiscono così da anticristi?. Volete anche voi adattarvi alla mentalità di questo mondo, e quindi disprezzare la povertà della mia Croce per rincorrere la ricchezza? Volete evitare il dolore della mia Croce, per cercare i piaceri; odiare l'umiliazione della mia Croce, per ambire gli onori?

Io ho molti falsi amici. Proclamano di volermi bene, ma in realtà mi hanno in odio, perché non amano la mia Croce. Tanti sono amici della mia tavola, pochissimi lo sono della mia Croce».

[12] In risposta a questo amoroso richiamo di Gesù, guardiamo più in alto, non lasciamoci sedurre dai nostri sensi, alla maniera di Eva. Teniamo fisso lo sguardo soltanto su Gesù crocifisso, autore e perfezionatore della nostra fede; fuggiamo la concupiscenza che è del mondo corrotto, amiamo Gesù Cristo nel modo migliore, cioè attraverso ogni sorta di croci. Meditiamo attentamente queste meravigliose parole del nostro caro Maestro che racchiudono tutta la perfezione della vita cristiana: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

II. LA VIA DELLA PERFEZIONE CRISTIANA

[13] In realtà, tutta la perfezione cristiana consiste:

- 1) nella volontà di farsi santi: se qualcuno vuol venire dietro a me...
- 2) nella rinuncia: rinneghi se stesso...
- 3) nel patire: prenda la sua croce...
- 4) nell'agire: e mi segua.

A. «SE QUALCUNO VUOLE VENIRE DIETRO A ME»

[14] Se qualcuno... Non dice «se alcuni»: per indicare il piccolo numero degli eletti che vogliono divenire conformi a Gesù Cristo crocifisso, portando la propria croce. E un numero tanto e tanto piccolo, che se lo conoscessimo verremmo meno dal dolore. Tanto piccolo che appena se ne può contare uno su diecimila - stando a rivelazioni fatte a diversi santi, come ad esempio a san Simone Stilita, riferite dall'abate san Nilo, da sant'Efrem, da San Basilio e da altri. Tanto piccolo che se Dio volesse radunarli, griderebbe loro come fece un giorno per bocca di un profeta: «Voi sarete raccolti a uno a uno», uno da questa provincia, uno da quel regno.

[15] Se qualcuno vuole..., cioè se qualcuno ha la volontà sincera, una volontà totale, mossa non già dalla natura, dalla tradizione, dall'amor proprio, dall'interesse o dal rispetto umano, bensì da una grazia vittoriosa dello Spirito Santo, che non è data a tutti: «Non a tutti è dato di conoscere i misteri».

La conoscenza vitale del mistero della Croce è data soltanto a pochi. Chi vuol salire sul Calvario e lasciarsi inchiodare sulla croce con Gesù, in mezzo alla propria gente, deve essere un prode, un eroe, un uomo deciso ed elevato verso Dio. Deve calpestare il mondo e l'inferno; il proprio corpo e la propria volontà. Deve invece essere deciso a lasciare tutto, a tutto intraprendere e a tutto soffrire per Gesù Cristo.

Sappiate, cari Amici della Croce, che quelli tra voi che non hanno questa volontà ferma, camminano con un piede solo, volano con un'ala sola, e non meritano di stare tra voi, perché non sono degni del nome di Amici della Croce, di quella Croce che al pari di Gesù bisogna amare «con cuore generoso e animo pronto». Basta una simile mezza volontà da parte di qualcuno, per contaminare come pecora rognosa tutto il gregge. Se già ve ne fosse qualcuna nel vostro ovile, insinuatasi per la cattiva porta del mondo, vi scongiuro in nome di Gesù Cristo crocifisso di scacciarla, come si scaccia un lupo di mezzo alle pecore.

[16] Se qualcuno vuol venire dietro a me...

Dietro a me, che mi sono umiliato e spogliato di me stesso al tal punto da divenire «verme e non uomo». Dietro a me che sono venuto nel mondo soltanto per abbracciare la Croce: «Ecco, io vengo», per collocarla «nel profondo del mio cuore», per amarla «fin dalla mia giovinezza», per ricercarla durante la mia vita: «Come sono angosciato, finché non sia compiuto!», per portarla con gioia e preferirla a tutte le consolazioni e delizie del cielo e della terra: «in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce».

Infine, dietro a me che sono stato felice solo quando potei morire nel suo abbraccio sublime.

B. «RINNEGHI SE STESSO»

[17] Se dunque qualcuno vuol venire dietro a me così umiliato e crocifisso, dovrà come me gloriarsi solo della povertà, delle umiliazioni e sofferenze racchiuse nella mia Croce: rinneghi se stesso.

Stiano lontani dalla compagnia degli Amici della Croce quanti soffrono con orgoglio, i sapienti mondani, i grandi geni e gli intellettuali arroganti, che si ostinano e si gonfiano delle loro opinioni e talenti! Lontani da voi i grandi parolai, che fanno tanto rumore e producono come frutto solo la vanità! Lontani i devoti superbi che portano dovunque l'io dell'orgoglioso Lucifero: «Io non sono come gli altri uomini»: non sanno sopportare un rimprovero senza volersi giustificare, né sostenere un affronto senza difendersi, né accettare una umiliazione senza rifarsi!

State bene attenti a non accogliere tra voi le persone viziate e voluttuose, che temono ogni piccola puntura; che smaniano e si lamentano al minimo dolore; che non hanno mai sperimentato il cilicio, la disciplina e altri strumenti di penitenza e che mettono insieme la loro devozione alla moda, con la ricercatezza e le soddisfazioni più dissimulate e raffinate.

C. «PRENDA LA SUA CROCE»

[18] Prenda la sua croce! La sua! Sia egli uomo, sia donna -la donna rara, il cui «valore è ben superiore alle perle» e che la terra intera non riuscirebbe a pagare- prenda con gioia, stringa con ardore e porti con coraggio sulle spalle la propria croce: la propria, non quella di un altro.

La sua croce!: quella cioè che la mia sapienza gli ha disposto «con misura, calcolo e peso». La sua croce: quella di cui ho misurato io stesso, con molta precisione, le quattro dimensioni: spessore, lunghezza, larghezza e profondità. La sua croce, quella che io stesso ho tagliato con atto di amore infinito dalla croce che portai sul Calvario. La sua croce, che è il massimo dono che io possa fare ai miei eletti sulla terra. La sua croce: formata nello spessore da perdita di beni, umiliazioni, disprezzi, dolori, malattie e pene spirituali che, ogni giorno, fino alla morte, la mia Provvidenza gli va preparando. La sua croce, formata nella lunghezza da un determinato periodo di mesi o di giorni che lo vedrà oppresso dalla calunnia, o immobile su di un letto, o ridotto all'elemosina, o in preda a tentazioni, aridità, abbandoni, e altre pene dello spirito. La sua croce, formata, infine, nella profondità dalle sofferenze più nascoste alle quali io lo sottoporro, senza che egli possa trovare conforto nelle creature che, anzi su mio comando, gli volteranno le spalle e, con me, lo faranno soffrire.

[19] Prendala sua croce! Non deve, cioè, né trascinarla, né scrollarsela, né ridurla, né nasconderla. Deve, invece, tenerla ben alta in mano, senza impazienza e tristezza, senza lamenti e borbottamenti volontari, senza diminuzioni e sotterfugi naturali, senza vergogna e rispetto umano.

Prenda la sua croce! La ponga sulla fronte, ripetendo con san Paolo: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo».

La ponga sulle spalle, a imitazione di Gesù Cristo, perché la croce diventi l'arma per le sue conquiste e lo scettro del suo impero.

La ponga infine nel cuore, con l'amore, per trasformarla in un rovetto ardente che bruci giorno e notte nel puro amore di Dio, senza mai consumarsi.

[20] Prenda la sua croce! Non vi è nulla infatti di tanto necessario, nulla di tanto utile e dolce, nulla di tanto glorioso quanto il soffrire per Gesù Cristo.

1. Nulla di più necessario

... per i peccatori

[21] In realtà, cari Amici della Croce, voi siete tutti peccatori. Non vi è nessuno tra voi che non sia meritevole dell'inferno. Più di tutti lo sono io. Ora i nostri peccati esigono una punizione in questo o nell'altro mondo. Se vengono puniti in questo, non lo saranno nell'altro.

Se Dio punisce i nostri peccati quaggiù, d'accordo con noi, la punizione è piena di amore. Chi punisce, in tal caso, è la misericordia che governa il mondo, e non già il rigore della giustizia: il castigo si fa allora leggero e momentaneo, è accompagnato da dolcezza e da meriti ed è seguito da ricompensa nel tempo e nell'eternità.

[22] Se invece il castigo dovuto ai nostri peccati è rimandato all'al di là, sarà allora inflitto dalla giustizia vendicatrice di Dio, che mette tutto a ferro e fuoco. Castigo terribile, che non si può né descrivere, né comprendere: «Chi conosce l'impeto della tua ira?». Castigo senza misericordia: «Il giudizio sarà senza misericordia», senza pietà, senza sollievo, senza meriti, senza limiti e senza fine.

Sì, castigo senza fine per questo peccato mortale che hai commesso in un breve spazio di tempo. Questo pensiero cattivo e volontario di cui ora non hai piena coscienza, questa parola che il vento ha già portato via; questa fuggibile azione contro la legge di Dio sarà punita per tutta l'eternità, finché Dio è Dio, assieme ai demoni nell'inferno. E il Dio, cui appartiene la vendetta, non avrà pietà dei tuoi tormenti spaventosi, dei tuoi singhiozzi e delle tue lacrime capaci di spezzare le pietre! Soffrire per sempre, senza merito, senza misericordia e senza fine!

[23] Pensiamo davvero a tutto questo, cari fratelli e sorelle, quando soffriamo? Come siamo dunque fortunati di poter commutare una pena eterna e infruttuosa con un'altra passeggera e meritoria, semplicemente portando con pazienza tale croce! Quanti debiti non pagati abbiamo ancora! Quanti peccati commessi -anche se piangi amaramente e confessati sinceramente! Per espiarli dovremmo soffrire secoli interi nel purgatorio, perché in questo mondo ci siamo accontentati di alcune penitenze molto leggere! Coraggio! Paghiamo in questo mondo, in via amichevole, portando bene la nostra croce! Nell'altro, tutto sarà pagato rigorosamente «fino all'ultimo spicciolo!», persino una parola inutile. Se potessimo carpire al demonio il libro della morte dove egli annota tutti i nostri peccati con le pene ad essi dovute, ci renderemmo conto della grossa somma del nostro dare e saremmo felicissimi di poter soffrire anni interi quaggiù, anziché un giorno solo nell'altra vita.

... per gli amici di Dio

[24] Non vi sentite affascinati, cari Amici della Croce, di essere gli amici di Dio, o almeno di volerlo diventare? Decidetevi dunque a bere il calice che bisogna necessariamente sorbire per divenire tali: «Bevvero il calice del Signore e diventarono amici di Dio». Beniamino, il prediletto, ricevette il calice; gli altri suoi fratelli ebbero solo il grano. Il discepolo prediletto di Gesù Cristo ebbe in dono il suo cuore, salì il Calvario e bevve il calice: «Potete bere il calice?».

Certo, è bene desiderare la gloria di Dio; ma desiderarla e chiederla senza decidersi a soffrire, è domanda irragionevole e senza senso: «Non sapete quello che chiedete».

«È necessario attraversare molte tribolazioni». Sì, è necessario; è indispensabile. Dobbiamo entrare nel regno di Dio per mezzo di molte tribolazioni e croci.

...per i figli di Dio

[25] Vi gloriare giustamente di essere figli di Dio. Ebbene gloriarevi dei colpi di frusta che questo buon Padre vi ha dati e vi darà, perché il Signore «sferza chiunque riconosce come figlio». Dice sant'Agostino che se non foste suoi figli prediletti -oh disgrazia! oh sventura!-sareste nel numero dei dannati. Lo stesso santo osserva che chi non soffre come pellegrino e straniero in questo mondo, non potrà godere nell'altro come cittadino del cielo. Se di tanto in tanto Dio Padre non vi manda delle solide croci, vuol dire che egli non s'interessa più di voi; che è in collera con voi; che d'ora innanzi vi considera solo come persone estranee alla

sua casa e lontane dalla sua protezione, o come figli illegittimi che, non avendo diritto alla eredità del padre, non meritano la sua sollecitudine né la sua correzione.

... per i discepoli di un Dio crocifisso

[26] Amici della Croce, alunni di un Dio crocifisso! Il mistero della Croce è sconosciuto ai Gentili, respinto dagli Ebrei e disprezzato dagli eretici e dai cattivi cattolici. Eppure è questo il grande mistero che dovete apprendere sperimentalmente alla scuola di Gesù Cristo e che solo da lui potete imparare. Cerchereste invano in tutte le scuole di pensiero dell'antichità un filosofo che l'abbia insegnato; invano chiedereste consiglio alla luce dei sensi e della ragione. Solo Gesù Cristo, con la sua grazia vittoriosa, può farvi conoscere e gustare tale mistero. Alla scuola di sì gran Maestro, diventate dunque esperti in questa scienza sovraeminente e con essa possederete tutte le altre scienze, perché questa le racchiude tutte in modo sublime.

Questa è la nostra filosofia naturale e soprannaturale, la nostra teologia perfetta e misteriosa, la nostra pietra filosofale che per mezzo della pazienza rende preziosi i metalli più vili e trasforma i dolori più acuti in delizie, la povertà in ricchezza, le umiliazioni più profonde in motivo di gloria.

Chi di voi sa portare meglio la croce, anche se analfabeta, è il più sapiente di tutti. Udite il grande apostolo Paolo. Dopo il ritorno dal terzo cielo in cui ha conosciuto misteri nascosti persino agli angeli, esclama di non sapere e di non volere conoscere altro se non Gesù Cristo crocifisso.

Consòlati, pover uomo non istruito, povera donna senza talenti e cultura. Se sai soffrire con gioia, ne sai più di un professore della Sorbona che non sappia soffrire bene come te.

... per le membra di Gesù Cristo

[27] È onore grande per voi l'essere membra di Gesù Cristo; un onore, però, che esige anche la vostra partecipazione alla croce.

Il capo è coronato di spine, e le membra vorrebbero coronarsi di rose? Il capo è deriso e coperto di fango sulla via del Calvario, e le membra sarebbero cosparse di profumi in seggi regali? Il capo non ha un guanciaie dove posare la testa, e le membra dormirebbero mollemente adagate su materassi di piume? Sarebbe un controsenso inaudito! No, no, cari Compagni della Croce. Non fatevi illusioni. I cristiani che incontrate in ogni luogo, vestiti alla moda, sdolcinati oltre ogni dire, studiati e sostenuti al massimo, non sono né veri discepoli, né vere membra di Gesù crocifisso. Fareste ingiuria a questo capo coronato di spine e alla verità del Vangelo, se credeste il contrario. Mio Dio! Quanti cristiani inconsistenti vi sono! Credono d'essere membra del Salvatore, e invece sono i suoi persecutori più sleali, perché con la mano fanno il segno della croce, ma nel cuore ne sono nemici! Se vi lasciate guidare dallo stesso spirito di Gesù Cristo, vostro capo coronato di spine; se vivete la sua stessa vita, dovete aspettarvi solo spine, colpi di frusta e chiodi; in una parola, solo la croce, perché bisogna che il discepolo sia trattato come il maestro e il membro come il capo. Se dunque il cielo vi offrisse insieme -come fece a santa Caterina da Siena- una corona di spine e una corona di rose, come lei sappiate scegliere, senza esitare, la corona di spine e conficcatevela per bene sul capo, per rassomigliare a Gesù Cristo.

... per quanti sono templi dello Spirito Santo

[28] Voi siete i templi dello Spirito Santo. Lo sapete. Sapete anche che, come «pietre vive», dovete essere impiegati da questo Dio di amore per la costruzione della Gerusalemme celeste. Aspettatevi dunque di essere tagliati, scalpellati e cesellati dal martello della croce; diversamente rimarreste come pietre grezze che non servono a nulla, sono disprezzate e si gettano via. State bene attenti a non far rimbalzare il martello che colpisce, e badate al cesello che vi taglia e alla mano che vi tornisce. Forse il divino architetto, esperto e benevolo, vuol fare di voi una delle prime pietre del suo eterno edificio; e uno dei ritratti più belli del suo regno celeste. Lasciatelo dunque fare. Egli vi vuole bene; sa quel che fa; è esperto. Tutti i suoi colpi sono abili e guidati dall'amore. Non dà nessun colpo a vuoto, a meno che voi non lo rendiate tale con la vostra mancanza di pazienza.

[29] Lo Spirito Santo paragona la croce:

-ora al ventilabro, che separa i chicchi del grano dalla paglia e dalla pula. Lasciatevi quindi scuotere e sbattere qua e là senza resistere come il grano dal ventilabro. Adesso siete nel ventilabro del Padre di famiglia; presto sarete nel suo granaio;

-ora al fuoco che elimina la ruggine dal ferro con la vivacità della fiamma. Il nostro Dio «è un fuoco divoratore» che rimane nell'anima per mezzo della croce, a fine di purificarla senza consumarla, come avvenne nel passato per il rovetto ardente;

-ora al crogiolo di una fucina, dove l'oro genuino si raffina e l'oro falso svanisce in volute di fumo. Quello genuino sopporta pazientemente la prova del fuoco, mentre quello falso innalza fumo contro le fiamme. Nel crogiolo della tribolazione e della tentazione i veri amici della Croce sono purificati con la loro pazienza mentre i suoi nemici si dileguano in fumo con la loro insofferenza e le loro proteste.

Bisogna soffrire come santi...

[30] Cari Amici della Croce, tenete fisso lo sguardo al «gran numero di testimoni» che vi provano senza dire una parola, quanto vi sto dicendo. Guardate, almeno di sfuggita, il giusto Abele ucciso dal fratello; il giusto Abramo straniero sulla terra; il giusto Lot, scacciato dal proprio paese; il giusto Giacobbe perseguitato dal fratello; il giusto Tobia colpito da cecità; il giusto Giobbe ridotto alla povertà, umiliato e piagato da capo a piedi.

[31] Guardate quanti apostoli e martiri imporporati di sangue; quante vergini e quanti confessori fatti poveri, umiliati, scacciati, respinti! Essi vi ripetono con san Paolo: «Tenete fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede: di quella fede che noi abbiamo in lui e nella sua croce. Bisognò che egli soffrisse per entrare mediante la croce nella sua gloria»

Guardate, accanto a Gesù, la spada penetrante che trafisse il cuore tenero e innocente di Maria: colei che fu sempre immune da ogni peccato, sia originale che personale.

Mi spiace di non poter parlare qui più a lungo della Passione dell'uno e dell'altra, e dimostrare che la nostra sofferenza è un nulla a paragone di ciò che entrambi hanno sofferto.

[32] Dopo quanto si è detto, chi di noi vorrà esonerarsi dal portare la croce? Chi di noi non volerà prontamente dove sa che la croce lo attende? Chi non esclamerà con sant'Ignazio martire: «Si abbattano su di me il fuoco, il patibolo, le belve e tutti i tormenti del demonio, perché io possa godere di Gesù Cristo?»

... o soffrire come dannati

[33] Se invece non voleste soffrire con pazienza e portare con rassegnazione la croce come predestinati, vi dico che la portereste con imprecazione e insofferenza, come dei dannati. Sareste simili ai due animali che trascinavano l'Arca della Alleanza «muggendo continuamente». Vi comportereste come Simone di Cirene che prese a malincuore la Croce stessa di Gesù Cristo e non la portò che borbottando. Vi potrebbe succedere infine quel che avvenne al cattivo ladrone: dall'alto della croce cadde nel fondo degli abissi.

Oh no! La terra maledetta che abitiamo non produce gente felice. Non si vede bene in questo paese tenebroso; non c'è perfetta tranquillità in questo mare tempestoso; non si è senza lotta in questo luogo di tentazione e in questo campo di battaglia; non si è esenti da punture su questa terra ricoperta di spine. Volenti o nolenti, predestinati e reprobri devono portare la propria croce. Tenete a mente questi quattro versi:

Una di tra le croci del Calvario

tu devi scegliere sapientemente;

soffrire, o come santo o penitente

o dannato infelice, è necessario.

Ciò significa che se non volete soffrire con gioia come Gesù Cristo, o con pazienza come il buon ladrone, dovrete soffrire per forza come il cattivo ladrone. Dovrete bere fino in fondo il calice più amaro, senza consolazione alcuna da parte della grazia, e portare tutto il peso della croce, senza l'aiuto valido di Gesù Cristo. Dovrete anzi portare il fatale peso che il demonio aggiunge alla vostra croce, a causa della insofferenza che essa suscita in voi, e così dopo essere stati infelici con il cattivo ladrone sulla terra, dovrete andare con lui tra le fiamme.

2. Nulla di più utile e più dolce

[34] Se, al contrario, soffrite come si conviene, la croce diventa per voi un giogo molto dolce che Gesù Cristo porterà con voi. Essa si trasformerà come in due ali dell'anima per farla salire verso il cielo; come nell'albero della nave per farvi giungere felicemente e facilmente al porto della salvezza.

Portate con pazienza la croce, ed essa illuminerà le tenebre del vostro spirito: «Chi infatti non ha avuto delle prove, nulla conosce». Portate con gioia la croce e sarete infiammati dall'amore di Dio, poiché «viver non può senza dolore-chi ama davvero il Salvatore».

Non si colgono rose se non tra le spine, e come il legno dà esca al fuoco, così solo la croce alimenta l'amore di Dio. Ricordate dunque questa bella massima della Imitazione di Cristo: «Quanto più ti farai violenza -

soffrendo pazientemente- tanto più crescerai nell'amore di Dio». Non dovete aspettarvi grandi cose dalle persone molli e pigre, che respingono la croce quando si presenta loro né la cercano, sia pure con discrezione. Sono come una terra incolta, non arata né vangata e sarchiata da un buon agricoltore: produce solo rovi e spine. Sono come un'acqua stagnante: non è buona né per bere né per lavare.

Portate con gioia la croce: troverete in essa la forza vittoriosa contro la quale non potrà resistere nessun vostro nemico e gusterete una dolcezza incantevole e senza pari. Sì, fratelli. Sappiate che il vero paradiso terrestre sta nel soffrire qualcosa per Gesù Cristo. Interrogate i santi. Tutti vi diranno di non aver mai gustato nulla di così delizioso come quando hanno sofferto i maggiori tormenti. «Si abbattano su di me tutti i tormenti del demonio», esclamava sant'Ignazio martire: «O patire o morire», diceva santa Teresa d'Avila. E santa Maddalena de' Pazzi: «Non morire, ma patire»; e san Giovanni della Croce: «Patire ed essere disprezzato per Te!». Espressioni simili si ritrovano nella vita di molti altri santi.

Credete a Dio, cari fratelli. Quando si soffre con gioia per Dio, al dire dello Spirito Santo, la croce diventa «perfetta letizia» per tutti.

La gioia che viene dalla croce supera quella di un povero che si arricchisca d'ogni sorta di beni, di un contadino che venga elevato al trono, di un mercante che guadagni milioni d'oro, dei generali per le vittorie riportate, dei prigionieri liberati dalle catene. In breve, immaginate e raccogliete insieme le più grandi gioie della terra. Io dico che la gioia di una persona crocifissa che soffra con le dovute disposizioni, le racchiude e supera tutte.

3. Nulla di più glorioso

[35] Godete ed esultate, dunque, se Dio vi rende partecipi di qualche buona croce.

Senza rendervene conto voi divenite così fortunati destinatari di ciò che il cielo e Dio stesso hanno di più prezioso. Dono grande di Dio è la croce! Se lo comprendeste, fareste celebrare messe, fareste novene sulla tomba dei santi, e come loro intraprendereste lunghi pellegrinaggi per ottenere dal cielo questo divino regalo.

[36] Per il mondo la croce è follia, infamia, stupidità, indiscrezione, imprudenza.

Lasciateli dire questi ciechi. La cecità che li muove a considerare la croce in modo solo umano e a giudicarla negativamente, torna a nostro vanto. Ogni volta che il loro disprezzo e la loro persecuzione ci procura qualche croce, essi ci offrono gioielli, ci elevano al trono, ci coronano di alloro.

[37] Che dico? Affermo con san Giovanni Crisostomo che né le ricchezze, né gli onori, né gli scettri, né le brillanti corone dei principi e dei sovrani: nulla di tutto ciò è paragonabile alla gloria della croce. Questa vince la gloria stessa degli apostoli e degli scrittori sacri. «Se potessi -aggiunge lo stesso santo illuminato dallo Spirito- lascerei volentieri il cielo, se dovessi scegliere, al fine di soffrire per il Dio del cielo. Preferirei carceri e prigioni ai troni del paradiso. Desidero le maggiori croci più della gloria dei serafini. Stimo l'onore della sofferenza più del dono dei miracoli, con il quale si comanda ai demoni, si sconvolgono gli elementi, si ferma il sole, si ridà vita ai morti. I santi Pietro e Paolo si vantavano più di stare in prigione, con i ferri ai piedi, che di innalzarsi al terzo cielo e di ricevere le chiavi del paradiso».

[38] La Croce, infatti, non ha forse dato a Gesù Cristo un nome «che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra»? Tanto grande è la gloria di una persona che soffre come si deve, che il cielo, gli angeli, gli uomini e lo stesso Dio del cielo la contemplanò con gioia, come lo spettacolo più glorioso! E se i santi potessero avere qualche desiderio, sarebbe di ritornare sulla terra per portare qualche croce.

[39] Ora, se tanto grande è qui in terra la gloria di chi soffre pazientemente, quanto sarà quella che si raggiunge in cielo? Chi può mai comprendere e far comprendere la «quantità smisurata ed eterna di gloria» che ci procura il momentaneo peso di una croce portata bene? E chi può capire la gloria celeste alla quale conduce un anno e talvolta una vita intera di croci e di dolori?

[40] Sicuramente, miei cari Amici della Croce, il cielo vi sta preparando a qualcosa di grande -è un gran santo che ve lo dice-, poiché lo Spirito Santo vi unisce così strettamente intorno ad un realtà da cui tutti rifuggono con tanta premura. Certo, Dio vuol fare di voi tanti santi e sante quanti siete Amici della Croce, purché siate fedeli alla vostra vocazione e portiate pazientemente la vostra croce come ha fatto Gesù Cristo.

D. «E MI SEGUA»

[41] Ma soffrire non è tutto. Anche il demonio e il mondo hanno i loro martiri. Bisogna soffrire e portare la propria croce sulle orme di Gesù Cristo: «Mi segua». Occorre, cioè, portare la croce come Gesù l'ha portata. Per questo osservate le seguenti direttive:

Non procurarsi le croci

[42] 1) Non dovete procurarvi croci di proposito e per colpa vostra. Non si può fare del male per conseguire un bene. Non si deve, senza una particolare ispirazione, compiere malamente un'azione per attirarsi il disprezzo degli altri. Bisogna, invece, imitare Gesù Cristo, del quale si dice che «ha fatto bene ogni cosa», non per amor proprio o vanità, ma per piacere a Dio e salvare il prossimo. Del resto, pur compiendo nel miglior modo possibile i vostri doveri, non vi mancheranno contraddizioni, persecuzioni e disprezzi, che la divina Provvidenza vi manderà contro la vostra volontà e senza che voi li scegliate.

Tener presente il bene del prossimo

[43] 2) Se state compiendo una cosa di per sé indifferente, ma di cui il prossimo si scandalizza anche senza giusto motivo, lasciatela stare per un motivo di carità, affinché cessi lo scandalo dei piccoli. In questo modo compite un atto eroico di carità che vale infinitamente più di quanto stavate facendo o avevate intenzione di fare. Se però il bene che state operando è necessario o utile al prossimo, e qualche fariseo o maligno ne prende scandalo senza vero motivo, chiedete consiglio a persona saggia, per sapere se ciò che fate sia davvero necessario o molto utile al prossimo. Se sì, lasciate che dicano e continuate, se ve lo permettono. E rispondete in tal caso ciò che nostro Signore rispose ad alcuni suoi discepoli quando vennero a dirgli che scribi e farisei si erano scandalizzati delle sue parole e della sue azioni: «Lasciateli! Sono ciechi».

Non pretendere di essere come i grandi santi

[44] 3) È vero che alcuni santi e uomini illustri hanno chiesto, cercato e persino provocato a se stessi con azioni ridicole, croci, disprezzi e umiliazioni. Contentiamoci di adorare e ammirare l'opera straordinaria dello Spirito Santo nelle loro anime. E umiliamoci nei confronti di una virtù tanto sublime, senza pretendere di volare noi pure così in alto, poiché dinanzi a queste aquile veloci e a questi leoni ruggenti, noi non siamo che pulcini bagnati e cani bastonati.

Chiedere a Dio la sapienza della croce

[45] 4) Potete nondimeno, anzi dovete chiedere la sapienza della croce: quella scienza gustosa ed esperienziale della verità che consente di vedere alla luce della fede anche i misteri più nascosti, come quello della croce. A tale sapienza si giunge solo attraverso molte fatiche, profonde umiliazioni e fervorose preghiere. Certamente avete bisogno di quell'animo generoso che fa portare con coraggio anche le croci più pesanti; di quello spirito buono e dolce che permette alla cima dell'anima di gustare le stesse amarezze più ripugnanti. Avete bisogno di quel cuore puro e saldo che va in cerca soltanto di Dio; di quella scienza della croce che tutto abbraccia. In una parola, vi occorre quel tesoro infinito che attira l'amicizia di Dio a quanti ne fanno buon uso. Domandate allora la sapienza e domandatela insistentemente e con forza, senza esitare né dubitare di ottenerla e l'otterrete certamente. In tal modo vi apparirà chiaro dall'esperienza come può succedere di desiderare, cercare e gustare la croce.

Umiliarsi negli errori

[46] 5) Se per ignoranza o anche per colpa vi succedesse di commettere uno sbaglio che procura una croce, «umiliatevi subito sotto la potente mano di Dio», senza cedere volontariamente all'inquietudine. E dite per esempio dentro di voi: «Signore, ecco, ne ho combinata una delle mie». Se poi lo sbaglio commesso fosse anche un peccato, prendete per meritato castigo l'umiliazione che ve ne deriva; se peccato non fosse, serva da umiliazione al vostro orgoglio. Spesso, molto spesso anzi, Dio permette che i suoi più grandi servi -quelli più elevati in grazia-cadano in qualcuna delle colpe più umilianti, sia per abbassarli di fronte a se stessi e gli altri, sia per distogliere il loro sguardo e il loro pensiero da un ripiegamento vanitoso sulle grazie che egli loro concede e sul bene che fanno, «perché nessun uomo -dice lo Spirito Santo- possa gloriarsi davanti a Dio».

Dio umilia per purificarci

[47] 6) Convincetevi che tutto ciò che è in noi, è incline al male, a causa del peccato di Adamo e dei nostri peccati attuali. Ciò vale non solo per riguardo dei sensi del corpo, ma anche per tutte le facoltà dell'anima. Avviene dunque che appena il nostro spirito, così volto al male si sofferma con occhio di compiacenza su qualche dono di Dio, subito questo dono, quest'azione, questa grazia si macchia e si rovina, e Dio ne distoglie lo sguardo. Ora se l'occhio e i pensieri dello spirito umano guastano le migliori azioni e gli stessi doni divini, che diremo degli atti della volontà, che sono ancora più guasti di quelli dello spirito?

Non bisogna pertanto meravigliarsi che a Dio piaccia nascondere i suoi amici al riparo del suo volto, perché non vengano macchiati né dallo sguardo degli uomini né dai loro stessi pensieri. E che cosa non permette o non fa questo Dio geloso per occultarli in tal modo! In quante colpe li lascia cadere! Da quante tentazioni permette che siano oppressi, come fece per san Paolo! A quante incertezze, tenebre e perplessità li abbandona! Sì, Dio è veramente mirabile nei suoi santi e nelle vie che segue per condurli all'umiltà e alla santità!

Evitare i tranelli dell'orgoglio

[48] 7) Attenti dunque a non credere -come fanno certi devoti orgogliosi e pieni di sé- che le vostre croci siano enormi e costituiscano i segni della vostra fedeltà e le prove di un amore privilegiato di Dio per voi. Cadreste nel laccio sottile e vellutato, ma molto velenoso, di un orgoglio spirituale. Siate invece convinti che:

a) la vostra superbia e suscettibilità vi fanno prendere pagliuzze per travi, punzecchiature per piaghe, topolini per elefanti, mezze parole sussurate e briciole di verità per atroci ingiurie e crudeli tradimenti;

b) le croci che Dio vi manda sono più un amorevole castigo per i vostri peccati -e così realmente- che non i segni d'una speciale benevolenza;

c) qualsiasi croce e umiliazione vi mandi, Dio vi risparmia infinitamente, dato il numero e l'enormità dei vostri peccati. Peccati che dovete confrontare con la santità di Dio, contrario a ogni minima impurità e da voi offeso; con la morte di un Dio oppresso dal dolore alla vista del vostro peccato; con l'inferno eterno che avete meritato mille e forse centomila volte;

d) alla pazienza con la quale soffrite, voi frammischiate sentimenti solo umani e naturali più di quanto non vi sembri: prova ne siano i piccoli aggiustamenti, le segrete ricerche di consolazione, gli sfoghi tanto naturali con i vostri amici, forse anche con il vostro direttore spirituale, le scuse così sottili e pronte, le rimostranze o meglio le maldicenze contro quelli che vi han fatto del male, così ben congegnate e così caritatevolmente pronunciate, i ripiegamenti e le sottili compiacenze sui vostri mali, e quel credersi -come Lucifero- qualcosa di grande, ecc. Non finirei più se dovessi descrivere tutti i maneggi usati dalla natura perfino nella sofferenza.

Trarre profitto dalle piccole sofferenze

[49] 8) Traete profitto dalle piccole croci più che dalle grandi. Dio non considera tanto la sofferenza in se stessa quanto il modo con il quale viene accettata. Soffrire molto ma soffrire male è soffrire da dannati; soffrire molto e con coraggio, ma per una cattiva causa, è soffrire da martire del demonio; soffrire molto o poco ma soffrire per Iddio, e soffrire da santi.

Se è vero che si può scegliere tra le croci, ciò vale in modo particolare per quelle che sono piccole e nascoste, quando si presentano insieme con altre grandi e vistose. In realtà, è facile per l'orgoglio naturale domandare, cercare, scegliere e abbracciare le croci grandi e appariscenti, ma scegliere e portare con animo gioioso le croci piccole e oscure è possibile soltanto con una grande grazia e fedeltà a Dio.

Comportatevi dunque come un negoziante al banco.

Ricavate cioè profitto da tutto; non lasciate perdere neppure la minima parte della croce, non fosse che una puntura di mosca o di spillo, una piccola scortesia del vicino, un insignificante e involontaria offesa ricevuta, la perdita di pochi spiccioli, un lieve turbamento dell'anima, una momentanea stanchezza del corpo, un leggero malanno fisico ecc. Come il droghiere nella bottega aggiunge denaro a denaro, così voi, traete vantaggio da tutto e presto sarete ricchi in Dio. Anche di fronte alle piccolissime avversità dite: «Dio sia benedetto. Signore, ti ringrazio». Poi nascondete la croce accettata nella memoria di Dio -che è, per così dire, il vostro banco- e ricordatevi solo per dire Grazie oppure Misericordia!

Amare la croce con amore non sensibile

[50] 9) Quando vi si dice di amare la croce, non si intende parlare di amore sensibile. La natura umana non ne è capace. Dovete quindi distinguere bene tre specie di amore: l'amore sensibile, l'amore razionale, l'amore fedele e supremo. In altre parole l'amore della parte inferiore ossia della carne; l'amore della parte superiore che è la ragione; e l'amore della parte suprema o cima dell'anima e cioè dell'intelligenza illuminata dalla fede.

[51] Il Signore non vi chiede di amare la croce con il vostro «volere di carne». Questo, infatti, è tutto incline al male e corrotto dal peccato e quanto ne scaturisce è viziato, sì che, lasciato a se stesso, non può sottomettersi al volere di Dio e alla sua legge che crocifigge.

Rifacendosi a questo «volere di carne», Gesù nel giardino degli ulivi esclamava: «Padre, non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Ora, se la parte sensibile della stessa umanità di Cristo, per quanto santa, non poté amare di continuo la croce, quanto più la respingerà la nostra viziata sensibilità. Possiamo sì talvolta - sull'esempio di molti santi- assaporare la gioia anche sensibile della croce, ma tale gioia non deriva dai sensi, benché si avverta nella sensibilità; proviene invece dalla parte superiore dell'anima, tanto ricolma della divina gioia dello Spirito Santo, da farla traboccare nella parte inferiore. In questo caso anche la persona più crocifissa può esclamare: «Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente».

[52] Si può amare la croce con un altro amore, che io chiamo razionale, per il fatto che ha sede nella parte superiore, cioè nella ragione. È un amore tutto spirituale che nasce dalla felicità consapevole di soffrire per Dio e che quindi l'anima può cogliere, e di fatto percepisce, ricevendone interiormente gioia e forza. Anche se buono, anzi ottimo, questo amore razionale e avvertito non è sempre necessario per soffrire con gioia e secondo Dio.

[53] Ed ecco perché esiste un terzo modo di amare la croce: quello della sommità e della punta dell'anima - come dicono i maestri di vita spirituale- o dell'intelligenza, come dicono i filosofi. Esso fa sì che, pur senza sperimentare una gioia sensibile o avvertire un piacere razionale nell'anima, si ami e si gusti la propria croce con uno sguardo di fede pura- benché spesso tutto sia in lotta o in stato di allarme nella parte inferiore, che geme, si lamenta, piange e cerca conforto, sino a ripetere con Gesù Cristo: «Padre, non sia fatta la mia, ma la tua volontà»; o con la Vergine santa: «Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto».

Bisogna amare e accogliere la croce con uno di questi due amori della parte superiore dell'anima.

Soffrire qualsiasi croce

[54] 10) Cari Amici della Croce, decidetevi a portare ogni sorta di croci, senza fare eccezioni e scelte: povertà, ingiustizie, perdite, malattie, umiliazioni, contraddizioni, calunnie, aridità, abbandoni, pene interiori ed esterne... ripetendo sempre: «Il mio cuore è preparato, o Dio, il mio cuore è preparato». Siate disposti dunque ad essere abbandonati dagli uomini e dagli angeli e quasi da Dio stesso; ad essere perseguitati, invidiati, traditi e calunniati, screditati e abbandonati da tutti; a soffrir la fame, la sete, la mendicizia, la nudità, l'esilio, la prigione, il patibolo e ogni sorta di supplizi, per quanto non l'abbiate meritato per le colpe delle quali vi si accusa.

Infine, fate conto d'aver perduto beni e onore; d'essere stati espulsi da casa vostra, come Giobbe e santa Elisabetta regina d'Ungheria, e gettati nel fango come avvenne per questa santa o trascinati, come Giobbe, su di un letamaio, «con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo», senza che vi si diano né bende per fasciare le piaghe, né un tozzo di pane per mangiare -ciò che non si negherebbe nemmeno a un cavallo o a un cane-. Immaginate che dopo tutto ciò e nel colmo di questi mali Dio vi lasci come in preda a tutte le tentazioni diaboliche, senza versare nella vostra anima nemmeno una stilla di consolazione sensibile.

Ebbene, credetelo fermamente. Sta qui il grado più alto della gloria di Dio e della genuina felicità di un vero e perfetto Amico della Croce.

Quattro motivi per ben soffrire

[55] 11) Per sentirvi aiutati a soffrire nel modo giusto, abituatevi a meditare su queste quattro considerazioni:

a) Lo sguardo di Dio

Contemplate lo sguardo di Dio che, come un grande sovrano dall'alto di una torre, osserva un suo soldato nella mischia, con una espressione di compiacenza e di elogio per il suo coraggio. Che cosa guarda Dio sulla terra? Forse i re e gli imperatori assisi sul loro trono? Oh! spesso non li guarda che con disdegno. Guarda forse le grandi vittorie nazionali, o le pietre preziose; le cose insomma che la stima degli uomini ritiene grandi? «Ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio». Che cosa dunque guarda Dio con piacere e gioia e chiede notizia agli angeli e agli stessi demoni? Guarda l'uomo che si batte per Dio contro la fortuna, il mondo, l'inferno e contro se stesso; l'uomo che porta gioiosamente la propria croce. Non hai visto la grande meraviglia che tutto il cielo contempla con ammirazione?, chiede il Signore a Satana. «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe, che soffre per amor mio?».

b) La mano di Dio

[56] Considerate la mano di questo potente Signore. Essa permette ogni sciagura naturale che ci affligge, dalla più grande alla più piccola.

La stessa mano che percosse e atterrò un esercito di centomila uomini, fa ora cadere la foglia dall'albero e un capello dal vostro capo. La mano che colpì duramente Giobbe, ora tratta voi dolcemente con il piccolo male che vi manda.

La stessa mano di Dio forma il giorno e la notte, il sole e le tenebre, il bene e il male. E permette i peccati di chi ti ferisce: senza volerne la malizia, permette l'azione.

Se dunque ti succedesse, come al re Davide, di imbatterti in un Simei che scagli contro di te imprecazioni e sassi, dì a te stesso: «non mi vendicherò; lo lascerò stare, perché il Signore gli ha comandato di agire così. So di aver meritato ogni sorta di oltraggi, e Dio mi punisce giustamente. Fermatevi, mio braccio e mia lingua; non battete, non proferite parole. Quest'uomo o questa donna che mi rivolgono insulto o mi fanno ingiuria, sono ambasciatori della misericordia di Dio che si vendica in via amichevole. Non irriterò la sua giustizia usurpando i diritti della sua vendetta, non ne disprezzerò la misericordia, resistendo ai suoi amorosi colpi di frusta, col rischio di vedermi rinvitato, per la vendetta, alla nuda e cruda giustizia dell'eternità».

Osservate. Con una mano onnipotente e con somma saggezza Dio vi sostiene, mentre con l'altra vi colpisce; con una mano mortifica, con l'altra vivifica. Egli abbatte e solleva, e le sue braccia si estendono con dolcezza e con forza dall'inizio alla fine della vostra vita. Con dolcezza, perché non permette che siate tentati e afflitti oltre le vostre possibilità; con forza, poiché vi concede una grazia potente adeguata alla violenza e alla durata della tentazione e dell'afflizione. Con forza ancora perché -come Dio dice con l'animo della sua santa Chiesa- egli diviene per voi «sostegno sull'orlo del precipizio che vi si apre dinanzi; compagno sulla strada nella quale vi potreste smarrire; ombra nella calura che vi brucia; protezione contro la pioggia che vi bagna e il freddo che vi intirizzisce; carrozza nella stanchezza che vi opprime; soccorso nelle disgrazie che vi capitano; bastone nei passi sdruciolevoli e porto nelle tempeste che minacciano di rovinarvi e di farvi naufragare».

c) Le piaghe e i dolori di Gesù Cristo crocifisso

[57] Contemplate le piaghe e i dolori di Gesù Cristo crocifisso. Egli stesso vi rivolge l'invito: «Voi tutti che passate per la via spinosa e segnata dalla croce che io ho percorsa, considerate e osservate. Considerate con gli occhi stessi del corpo e con lo sguardo della contemplazione, se la povertà, la nudità, il disprezzo, i dolori e le solitudini cui siete esposti, sono simili ai miei. Guardate me che sono innocente e poi lamentatevi pure, voi che siete colpevoli!».

Anche per bocca degli apostoli, lo Spirito Santo ci raccomanda di contemplare Gesù Cristo crocifisso e di munirsi di questo pensiero, che è l'arma più penetrante e terribile contro tutti i nemici.

Quando sarete assaliti da povertà, avvilito, dolore, tentazioni e altre croci, armatevi di uno scudo, di una corazza, di un elmo, di una spada a doppio taglio e cioè del ricordo di Gesù Cristo crocifisso. Sta qui la soluzione di ogni difficoltà e la vittoria contro tutti i nemici.

d) In alto, il cielo; in basso, l'inferno

[58] In alto guardate la bella corona che vi aspetta nel cielo, se portate bene la croce. La visione di questo premio sostenne i patriarchi e i profeti nella loro fede e nelle persecuzioni; animò gli apostoli e i martiri nelle loro fatiche e tormenti.

Esclamavano i patriarchi con Mosè: «Preferiamo essere maltrattati con il popolo di Dio, per giungere alla felicità eterna con lui, anziché godere per breve tempo di un piacere colpevole».

Dicevano i profeti con Davide: «Soffriamo grandi persecuzioni in vista del premio».

Affermavano gli apostoli e i martiri con san Paolo: «Siamo come condannati a morte; poiché con le nostre sofferenze siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti» per «la quantità smisurata ed eterna di gloria» che «il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura».

Contempliamo in alto, gli angeli che ci esortano: «Abbate cura di non perdere la corona assegnata alla vostra croce portata con pazienza. Se voi non la portate come si conviene, un altro lo farà al vostro posto e rapirà la corona». «Combattetevi da forti soffrendo con pazienza- ci dicono tutti i santi- e riceverete un regno eterno». Ascoltiamo, infine, la voce di Gesù Cristo: «Darò la mia ricompensa solo a chi soffrirà e vincerà con pazienza».

In basso, osserviamo il posto che ci spetterebbe giustamente nell'inferno con il cattivo ladrone e con i dannati, se, come loro, soffrissimo mormorando con risentimento e desiderio di rivincita. Esclamiamo con sant'Agostino: «Brucia, Signore, taglia, recidi, tronca in questo mondo in punizione dei miei peccati, purché tu abbia a perdonarli nell'eternità».

Non lamentarsi mai degli altri

[59] 12) Non lamentatevi mai deliberatamente e non mormorate delle creature di cui il Signore si serve per affliggervi. Distinguetevi perciò tre specie di lamentele di fronte alla sofferenza:

-la prima è involontaria e naturale: quella del corpo che geme, sospira, si duole, piange e si lamenta. In tal caso non vi è nessuna colpa se, come ho già detto, nella sua parte superiore, l'anima è rassegnata al volere di Dio;

-la seconda è ragionevole: avviene quando ci si lamenta e si manifesta il proprio male a coloro che possono portare rimedio, come ad esempio, al superiore o al medico. È una lamentela che può essere un'imperfezione se vi si ricorre con troppa facilità, ma che non costituisce peccato;

-la terza è colpevole: quando ci si lamenta del prossimo o per scaricarsi dal male che ci procura, o per vendicarsi; e quando ancora ci si lamenta del proprio male volontariamente, aggiungendo impazienza e mormorazione.

Ricevere la croce con riconoscenza

[60] 13) Non accogliete mai una croce senza baciarla con umile gratitudine, e se poi la bontà di Dio vi favorisse di una croce un po' pesante, ringraziatelo in modo speciale e invitate altri a ringraziarlo. Fate come quella povera donna che, dopo aver perso tutti i suoi beni in un processo a lei ingiustamente intentato, fece subito celebrare una messa con l'offerta dei dieci soldi che le erano rimasti, per ringraziare il Signore della buona sorte che le era capitata.

Scegliersi qualche croce

[61] 14) Se desiderate rendervi degni di ricevere le croci che possono capitarvi senza il vostro intervento -e che sono le migliori-, sceglietene volontariamente qualcuna, dietro consiglio di un buon direttore spirituale.

Faccio qualche esempio. A casa avete un mobile inutile e al quale siete particolarmente attaccati? Datelo ai poveri, dicendo a voi stessi: «Perché devo tenere cose superflue, quando Gesù è tanto povero?».

Fate i difficili davanti a un cibo, a un atto di virtù, a una cosa maleodorante? Gustate, compite, odorate: vincete!

Amate troppo teneramente e con eccessiva premura una persona, una cosa? State lontani, astenetevi, allontanatevi da ciò che vi attrae.

Avvertite una forte voglia naturale di vedere, agire, apparire, o andare in qualche luogo? Fermatevi, tacete, nascondetevi, distogliete lo sguardo.

Avete una istintiva avversione per un oggetto o per una data persona? Frequentateli spesso. Vincetevi!

[62] Se siete davvero Amici della Croce, l'amore sempre industrioso vi farà trovare mille piccole croci, di cui vi arricchirete piano piano senza timore di cadere nella vanità che si insinua spesso nella pazienza con la quale si portano le croci più appariscenti. E poiché sarete stati fedeli nel poco, il Signore vi darà autorità sul molto, secondo la sua promessa: cioè riceverete da lui molte grazie e molte croci ed egli vi preparerà molta gloria...